

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.
Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.
Un Numero separato costa centesimi 23.
Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZZERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali. Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

Dall'Ungheria è giunta a Vienna la notizia che le truppe Imperiali hanno occupato la fortezza di Pietrovaradino. Lo stato dei fondi pubblici vi si era subito migliorato. Circolava egualmente a Vienna la notizia che il Tenente Maresciallo Schlick si fosse unito coi Corpi dei generali Schulzig, Jablonowski, Colloredo ecc. mettendosi in congiunzione coll'armata principale.

REGNO DEL PIEMONTE

Leggiamo nell'*Opinion publique*:

« A Torino avvengono cose strane. Il partito democratico vi si è diviso in due frazioni che si combattono in modo davvero crudele. Durante le elezioni, ed allorchè Gioberti pareva volesse camminare nella via delle rivoluzioni coll'impresvidenza e l'ostinazione propria degli ideologi e dei radicali, in seno a questo partito regnava una meravigliosa concordia: il perchè quasi tutti i suoi candidati vennero accettati. Giunge l'epoca della radunanza dei deputati. I radicali intimano al ministero di restare nella logica rivoluzionaria e riconoscere la Costituente di Roma. Il ministero rifiuta, fa mostra d'una politica e d'una fermezza che non si avea diritto sperare da lui. ed ecco che Gioberti, il quale veniva chiamato come Pio IX *quel sommo*, diventa un *ateo politico*!

» Ma non è qui tutto. Il Circolo politico, donde partì il movimento rivoluzionario, nel quale Gioberti ricevette le più splendide sue ovazioni, e che da poco avea assunto il titolo di democratico, era presieduto dall'avvocato Brofferio, il Béranger del Piemonte e il capo del partito di Mazzini. Brofferio trasse il Circolo in brutto impiccio con una manifestazione per la Costituente italiana: di qui proteste, scioglimento, ed ognuno si butta reciprocamente in viso il nome di fazioso.

» Brofferio fe' pubblicare, nel *Popolo sovrano*, una sentenza emanata dal tribunale di Lugano contro il sig. Bianchi-Giovini, redattore dell'*Opinione*, l'avversario più accanito di Mazzini, quantunque di politica alquanto liberale. Questa sentenza condanna il sig. Bianchi-Giovini ai lavori

forzati per delitto di furto. Bianchi-Giovini risponde ed accusa Brofferio d'aver inventata la sentenza.

» In mezzo a siffatte guericciuole, il povero ministero democratico non sa più a qual partito appigliarsi. Il sig. Brofferio non vedeva di buon occhio che fosse tornato al ministero il generale La Marmora, il solo uomo capace di dare alle faccende della guerra l'energico impulso e lo slancio che esigono le circostanze.

» Una parte dei deputati della sinistra, dietro consiglio di Brofferio; andò a dichiarare a Gioberti che avrebbe dato il proprio appoggio al ministero sotto la condizione della dimissione del general La Marmora. Il generale lasciò il gabinetto. Venne surrogato dal generale Chiodo ufficiale del genio, che si distinse moltissimo nella campagna di Lombardia, ma che non potrebbe agire sul morale dell'esercito come il giovane e valoroso generale che presiedette alla sua ricomposizione. Tra breve codesta amministrazione, che dice aver la guerra per unica meta, avrà cangiato tre volte il ministro della guerra, e quattro volte il sottosegretario di Stato. E tutto ciò in faccia al cannone nemico!

» Povera Italia! »

Torino, 21 febbrajo

Circa le ore 7 della sera più migliaia di cittadini si recarono in piazza Castello sotto le finestre del palazzo delle segreterie per una dimostrazione. Gioberti uscì, e dal balcone ringraziò la moltitudine; disse che se lasciava il potere, era per motivo di coscienza. — La moltitudine gli diede non dubbie prove di sua simpatia, chiedendogli che continuasse. — Si recò poscia buon numero sotto le finestre di Brofferio, e gli fece una sì furibonda serenata, che fu d'uopo alla Guardia Nazionale di recarsi sul luogo per guarentirne il domicilio, e per sciogliere l'assembramento, che non cessava però di fischiare ed urlare.

(Mess. di Modena)

(Granducato di Toscana)

Firenze, 22 febbrajo

I giornali toscani pubblicano tre atti del governo provvisorio, tutti colla data de' 22 corrente, meritevoli di essere avvertiti.

Il primo è un indirizzo ai *preti cittadini* con cui si accusano i parroci di promuovere i tentativi retrogradi di alcune parti della campagna toscana.

Si rammenta che *la religione non fiorì all'ombra del dispotismo, ma alla luce della libertà*.

Mazzoni e Montanelli presumono di sapere assai meglio di Pio IX che *la perdita del principato temporale non rovinerebbe la Chiesa*, e fanno sicurtà che il Pontefice detronizzato sarebbe più libero *in seno alla Repubblica romana (!!!)* che a Gaeta.

I parroci cittadini devono convertire i parroci illusi, ed il *civile apostolato* dei primi frutterà *tesori di benedizioni a quanti lo abbiano intrapreso (!!!)*.

Il secondo editto impone ai cittadini *assenti da Firenze senza grave cagione una tassa proporzionale ai loro redditi*. Il motivo è che « l'assenza di alcuni cittadini, specialmente delle primarie famiglie di Firenze, è attribuita dalla pubblica voce a perversa intenzione d'eccitare a guerra civile il popolo delle campagne ».

Il terzo finalmente istituisce una commissione di guerra per giudicare militarmente, senz'appello, entro 24 ore, dei *moti retrogradi*, ossia degli attentati sediziosi contra il governo provvisorio democratico.

I giudizj statarj, i tribunali eccezionali, l'ommissione delle forme legali, di cui si fece un sì fiero gravame ai governi assoluti, sembrano cosa tutta ovvia e naturale per la conservazione de' governi rivoluzionarij. Mazzoni e Montanelli trovano buono oggidì ed invocano quell'argomento che non salvò dalle loro filippiche le commissioni militari de' monarchi: *Le regole della giustizia ordinaria debbono tacere a fronte dell'esigenze supreme della salute pubblica*. Se questa non è doppiezza, non sapremo pescarne altrove gli esempi.

FRANCIA

QUESTIONE ITALIANA

Quale condotta debba adottare, in siffatta questione, l'attual governo francese.

(Comunicato)

Ai sogni dorati di grandezza e d'indipendenza, sotto l'impulsione dei quali s'imprese la crociata contro l'Austria, succedettero oltr'Alpe una confusione d'idee,

un contrasto di tendenze, un cozzo di partiti, in una parola, un caos politico mille volte più deplorabile del giogo dell'assolutismo, al quale i patrioti italiani vollero unanimemente sottrarsi.

Alloraquando si esamina l'attuale condizione d'Italia, non attraverso il prisma ingannatore delle passioni, ma colla calma e colla moderazione dell'osservatore imparziale, fa veramente compassione codesto popolo, il quale, nella sua vertigine, manda grida di gioja allorchè ogni dì più va aprendosi sotto di lui minaccioso e profondo l'abisso dell'anarchia.

La Lombardia, che, or fa appena un anno, era a buon diritto tenuta il giardino d'Italia, e godeva di tanta prosperità materiale, da esser chiamata col nome di *pinjue Lombardin*, offre oggidì l'aspetto d'un paese devastato e rovinato dalla guerra, che esaurisce tutte le sue risorse in una infruttuosa lotta contro la forza colossale dell'Austria.

Il Piemonte, il cui esercito era dovunque vantato, le cui finanze si dicevano tanto bene amministrare, il cui popolo era sinceramente affezionato al Sovrano, dopo la funesta campagna di Lombardia ha l'esercito disordinato, il tesoro vuoto e il governo sordamente minato dalla rivoluzione, di cui Genova è permanente focolare.

La Toscana, che veniva citata ad esempio per la dolcezza delle sue leggi, pe' soavi costumi de' suoi abitanti, pel paterno carattere del suo governo, si tramutò d'un tratto in tumultuosa arena di politiche fazioni, e minaccia di venir preda della più sfrenata demagogia, al punto che Leopoldo, il migliore dei monarchi, è costretto cercar rifugio a bordo d'una nave da guerra inglese, e seguire il Sommo Pontefice nell'esiglio.

La città eterna, le acclamazioni della quale in onore di Pio IX risuonavano sì lontano, che il successor dei califfi e il presidente degli Stati Uniti d'America mandarono ambasciatori a rendere omaggio alla maestà del Quirinale, è ora immersa nel lutto. E come dice il profeta: « *Egressus est a filia Sion omnis decor ejus* ».

Mentre rimane esposto alla venerazione de' Romani in un'urna preziosa il pugnale onde venne colpito lo sciagurato Rossi, l'immortale pontefice, che fe' risplendere sul suo popolo i primi raggi della libertà, è costretto sottrarsi colla fuga alla violenza de' propri sudditi travati, i quali tentano infrangere l'augusta tiera che brilla di tanto splendore nella storia de' popoli attraverso i secoli.

Per quanto appaja tristo il quadro ch'abbiamo tracciato degli eccessi e degli errori de' liberali italiani, la severità nostra verso di loro non pareggia certo quella d'un loro compatriota e distinto pubblicista, il marchese d'Azeglio.

Quest'uomo, dopo aver consacrato pena, penitello e spada al trionfo delle idee liberali nel suo paese, lamentando gl'innumerabili falli de' demagoghi italiani, e

cercando invano distorli dai funesti loro disegni, li assale ora a visiera alzata in un opuscolo pubblicato di fresco a Torino.

Mentre rimprovera loro di non sapere che sia la vera libertà e d'essere incapaci del menomo sacrificio di amor proprio a profitto dell'interesse universale, ne dipinge l'attuale movimento d'Italia siccome una nauseante parodia « sostenuta da una banda di comparse pronte a recarsi, ad un segnale dato da alcuni ambiziosi tribuni, da una città all'altra, per rappresentare il popolo, decretando a se stessa al suono delle trombe de' giornali le palme e le corone civiche, in mancanza d'allori colti sul campo di battaglia ».

A sentir gli organi del radicalismo italiano, l'attuale condizione del loro paese è tutta opera della Francia. Non isfugge mai loro un'umiliante confessione senza accompagnarla con diatribe più o meno violente contro il governo francese, cui rimproverano avere, colle sue fallaci promesse, distrutta l'opera della loro emancipazione politica.

Nulla infatti di più comodo che il riversare sull'altrui spalle il peso d'una responsabilità troppo gravosa! Dimenticarono forse i patrioti italiani con qual orgoglio rifiutarono il soccorso di Francia? Allorchè Lamartine, per esser pronto ad ogni evento, costituì un corpo d'osservazione sulle frontiere della Savoia, un grido di sdegno rintonò in tutta la penisola, tanto che la corte di Torino chiese che l'esercito delle Api venisse internato, perchè l'Italia non avea bisogno d'alcuno, potendosi bastare a se stessa. Ed ora, perchè distruggeste di vostra mano l'avvenire della patria, volete che la Francia ripari i vostri errori! La Francia nulla può aver di comune con fazioni che hanno eretto a principio l'assassinio politico.

Sfidiamo chiunque a provarci che il governo francese abbia spinto gl'italiani alla crociata contro l'Austria. Lo diciamo e lo ripetiamo: Lamartine, allorà ministro degli affari esteri, disapprovò formalmente la guerra impresa da Carl'Alberto, perchè la sagacia del suo ingegno ne presagiva la mala riuscita. Egli fece anzi di più: non permettendogli la lealtà del suo carattere di prestar mano alla propaganda rivoluzionaria, fe' arrestare tutti gli emissari che i club di Parigi mandavano olt'Alpe.

Ed oggi ancora, mentre gli esaltati italiani tutto pongono in opera a trascinar Carl'Alberto a varcar di nuovo il Ticino e riprendere le ostilità contro l'Austria, qual contegno assume la Francia? Essa manda il general Pélet a Torino, perchè prevalgano i consigli della prudenza, le parole di pace e di conciliazione. Il che non sarà ostacolo ai patrioti italiani, nel caso in cui malgrado le rimosse sincere ed amichevoli del governo francese, dovesse rinnovarsi la guerra tra la Sardegna e l'Austria, di lasciarne ricadere la responsabilità sulla Francia.

Se i patrioti italiani vogliono, solo per

pochi istanti, entrar con noi nel fondo della questione italiana, saranno convinti che il loro punto di partenza era vizioso, e che le loro speranze non potevano aver effetto dal momento che riposavano sopra una base impraticabile.

Nulla sembra in teoria più semplice e naturale del principio della nazionalità. Nulladimeno, applicato all'attuale situazione d'Europa, incontra ad ogni piè sospinto insormontabili ostacoli, principalmente allorchè gli si vuol attribuire un senso assoluto incompatibile colla condizione limitata dell'umana natura, considerata nei suoi rapporti vuoi della vita privata, vuoi della politica.

Se cominciamo dall'Italia, l'assoluto annichilamento del governo straniero avrebbe per risultato di togliere la corona al granduca di Toscana appartenente alla Casa di Lorena, ed al re di Napoli, ch'è un Borbone di Spagna: vale a dire, vorreste esser ingrati a segno da dimenticare che il granduca Leopoldo consacrò 25 anni di vita alla felicità del popolo toscano, e che il re Ferdinando fu il primo ad inaugurare il sistema costituzionale in Italia! Non isperate quindi di dar mano la Francia e l'Inghilterra. Esse non possono ammettere il principio dell'unità nazionale in Italia; e tanto meno lo possono, in quanto che posseggono, l'una l'isola di Corsica, e l'altra l'isola di Malta, quantunque i loro abitanti, per comunanza d'origine e lingua, appartengano alla famiglia italiana.

Non volendo dare un esempio che potrebbe nuocere ai propri interessi, le Potenze mediatrici son costrette opporre alla domanda degli Italiani, concernente l'intera evacuazione dall'Italia degli Austriaci, la riserva voluta dalla necessità di tutelare i rispettivi loro diritti sopra Malta e la Corsica. Una previdente e destra politica deve agire in tal forma.

Non appartenne forse la Corsica per secoli alla repubblica di Genova? Chi ne garantisce, se avesse effetto il progetto di creazione d'un regno dell'Alta Italia, che la corte di Torino non cerchi un bel giorno unire alla propria corona la Corsica, per la sua posizione geografica molto più vicina al continente italiano che non l'isola di Sardegna (*)?

Che diremo noi se, come Carl'Alberto reclama il possesso della Lombardia, il potere centrale di Francoforte, sotto pretesto di fondare l'unità nazionale di Germania, volesse appropriarsi l'Alsazia e la Lorena? Certo chiunque esamini nelle sue conseguenze questo principio stabilito dagli Italiani, troverà che la rigorosa applicazione di esso metterebbe sossopra l'equilibrio politico e sarebbe cagione della guerra delle razze, due eventualità di cui nessun uomo di Stato vorrebbe rendersi responsabile.

(*) Il *Popolano*, giornale radicale di Firenze, nel render conto d'un'adunanza popolare che ebbe luogo al Teatro Nuovo della città, li serì del 9 febbrajo, si rallegra in vedere che tutti i paesi d'Italia, compresa la Corsica, vi erano rappresentati. I giudici italiani non si danno pace di pensier di come la Corsica appetisca i lor desideri d'unità.

Solo gli ingegni superficiali possono dubitare della necessità ed utilità dell'equilibrio politico, fondato sui principi del diritto naturale e sui bisogni della vita internazionale. Basta darne un' esatta definizione per provarlo:

« L'equilibrio politico, dice un celebre publicista, è una posizione reciproca di parecchi Stati aventi fra essi tali rapporti naturali, che bilanciando le forze riunite degli uni, contrabbilanciano la potenza preponderante d'un solo o di parecchi altri Stati. »

Sotto il punto di vista del diritto formale, le varie nazioni del globo, rappresentando altrettante individualità morali, godono dei diritti medesimi dell'uomo individuo nello Stato naturale. Siccome l'uomo, per sottrarsi all'impero della forza brutale, mise i propri diritti sotto la tutela delle leggi sociali, restringendo la sfera della propria libertà, così le nazioni, per assicurare il perfetto godimento dei loro diritti contro la preponderanza d'altri Stati, rinunciarono ad una parte della loro indipendenza e libertà originarie, sottoscrivendo quei trattati, che, in mancanza d'una comune generale delle nazioni, le sottopongono all'impero del diritto e regolano le mutue loro relazioni.

Tal è la vera origine del sistema dell'equilibrio politico moderno, cui i trattati del 1815 servono oggi ancora di base fondamentale.

(Continuerà)

Lione 19 febbrajo

Leggesi nel *Courier de Lyon* del 19:

Jeri sera l'attruppamento che si è costituito permanentemente in mezzo alla piazza di Luigi XVIII per montar la guardia presso la statua di terra chiamata l'Uomo del popolo, quantunque non minacciata da alcuno, erasi aumentato alquanto più del solito. Gli individui, che stazionavano sul punto indicato, ascendevano a 200 circa. Essi cantavano inni che, come preteriti, erano patriottici, proferendo sempre gridi varie e confuse. Verso le ore 8 un picchetto del IX reggimento dei dragoni a piedi, uscì dalla caserma situata sulla detta piazza, e si diresse verso gli attruppamenti. Alla vista di quel drappello, ebbe luogo una esplosione di schiamazzi e vociferazioni. Indi si udirono le grida: morte ai dragoni. Questi militari continuarono a marciare in modo risoluto contro i gruppi che dispersero, sgombrarono la piazza e respinsero i perturbatori fino oltre alle strade vicine, eseguendo degli arresti. Non si ebbe a deplorare verun accidente.

Da varj giorni si rinnovano tali manifestazioni tumultuose, le quali presero il carattere di una sfida contro l'autorità e la stessa popolazione; queste mène nucono alla tranquillità di quel quartiere, ed ogni sera si teme che da questo germe pericoloso possa scoppiare qualche serio conflitto. Sarebbe tempo di terminarla. Noi pensiamo che l'autorità agirebbe saviamente, facendo trasportare da quella piazza la statua che serve di pretesto a riunio-

ni, per collocarla in luogo sicuro, giacchè essendo formata di terra, corre sempre pericolo di essere rapidamente distrutta se non in forza di qualche attentato reazionario, almeno per una conseguenza naturale delle intemperie atmosferiche alle quali trovasi esposta.

(J. des Débats)

Atto del 20 febbrajo

Il *Courier de Lyon* del giorno d'oggi reca: I nostri timori, relativamente alle scene di cui fu teatro da varj giorni la piazza di Luigi XVIII, non tardarono sventuratamente ad avverarsi. Dietro i primi incidenti di cui abbiamo già reso conto, ne sopravvennero altri più gravi.

Nel giorno di sabato, un cittadino prima insultato, indi inseguito dai perturbatori per averli esortati a ritirarsi, si salvò in una strada vicina, e quindi incalzato, cercò rifugio nella casa in cui abita il generale Grammont, alla porta della quale stava una sentinella. Simile trattamento ebbe pure una persona pacifica, come fu narrato dalla gazzetta di Lione di jeri.

L'animosità dei perturbatori era soprattutto rivolta contro il IX reggimento di dragoni acquarterato sulla piazza di Luigi XVIII, la cui disciplina eccellente, l'attitudine ad un tempo calma ed energica, sono da molti giorni lo spavento di coloro che sognano disordini a Lione, come sono egualmente un motivo di sicurezza per la tranquillità della popolazione. Nella giornata di jeri ebbe luogo un tentativo di tradimento premeditato che quasi fu sul punto di riuscire.

Un maresciallo d'alloggio fu attirato in una casa prossima al quartiere, sotto pretesto di vedere alcuni soldati dell'altro reggimento dragoni. Dapprima egli avea ricusato di seguire persone sconosciute. Ma finalmente persuaso, giunse in una camera dove trovavansi molti uomini di cattivo aspetto dai quali venne assalito; ei ne gettò uno per terra e nel dibattersi ebbe in parte strappata la barba da un altro che cercava di liberare il suo camerata. Una donna, che sembrava la padrona di casa, univa i suoi sforzi a quelli dei due malfattori, e tirava il militare per le falde degli abiti onde avesse a rimanere dissotto. Per buona ventura lo strepito attrasse alcuni dragoni che passavano per la via e che arrestarono uno di quei maldandini.

Jeri sera l'ajutante maggiore di servizio nella caserma, trasferendosi ivi per l'appello, fu insultato dal sedicente posto di guardia presso la statua. Esso continuò il suo cammino senza rispondere; ma ritornando dalla caserma, ebbe a sostenere un vero attacco, essendogli state scagliate addosso molte pietre. Alcuni agenti di polizia vennero in suo aiuto; però malmenati essi medesimi, gridarono: *alla guardia!* La guardia si lanciò fuori della caserma per liberare l'ajutante maggiore e gli agenti di polizia, nella qual occasione seguì un conflitto in cui un uomo del popolo rimase morto sul fatto. Molti arresti furono ese-

guiti, e fra gli spettatori, si notarono persone ben vestite; la cui presenza indica abbastanza che queste scene nulla hanno di spontaneo; e che vengono artificialmente preparate ad uno scopo affatto politico.

Ora sappiamo che l'uomo ucciso è un capo di club, il quale nel giorno innanzi era stato messo agli arresti ed anche ferito nella rissa avvenuta sul medesimo luogo. Quest'uomo venne rilasciato a piede libero per indulgenza del tribunale; e malgrado le sue proteste d'essere innocente, era tornato la sera al solito convegno della sommossa. Quell'uomo stesso, perturbatore di professione, una volta operajo, il quale aveva da molto tempo abbandonate le officine per formar parte dei clubi e per unirsi alle società segrete, fu trovato che portava una specie d'arma, consistente in una grossa pietra annodata nel fazzoletto, e della quale servivasi come di una mazza. Più il lembo estremo del fazzoletto era aggruppato per maneggiarlo con maggior sicurezza. Un altro capo di club fu egualmente conosciuto ed arrestato sul teatro del disordine.

Ripetiamo adesso quanto altra volta dicemmo: perchè l'autorità non si decide a togliere dalla strada publica e trasportar altrove quella statua che serve di pretesto a manifestazioni colpevoli e che ha cagionato tante sciagure? Il *maire* di Lione pubblicò questa mattina il seguente proclama: Cittadini! Gravi disordini agitarono questa città da qualche giorno; jeri sera presero un carattere deplorabile. Non dobbiamo preventivamente la rinnovazione. Che l'ordine, il quale condurre la confidenza e il lavoro, non sia più turbato! Che ciascuno comprenda il suo dovere di cittadino! Quello della magistratura è di mantenere la tranquillità e di far rispettare le leggi.

(Sott.) F. Reveil.

Dal palazzo municipale il 20 febbrajo 1849.

Questo Proclama fu seguito dal testo della legge sugli attruppamenti del 7 luglio 1848.

Marsiglia 16 febbrajo

Gli ultimi fatti di Toscana e Roma sono assai allarmanti per chiunque esamini a sangue freddo la condizione attuale dell'Europa. Si proclama la repubblica a Roma e in pari tempo la decadenza del Santo Padre dal potere temporale. Forse il Parlamento toscano imiterà la costituente di Roma, proclamando la decadenza di Leopoldo II. Così trionfa il partito di Mazzini e di tutti coloro che sognano con lui l'utopia non realizzabile d'una Italia unitaria e repubblicana. Ma di questi fatti, che sembrano riempier di gioia e di speranza i democratici italiani, qual ne sarà il risultato, avuto riguardo alle disposizioni delle grandi Potenze, all'isolamento ed alla debolezza dei due paesi dove con tanta risolutezza è stata compiuta la rivoluzione politica? I fatti parlano con aperta evidenza e fa estrema meraviglia che gli uomini che hanno diretto questi movimenti abbiano potuto un istante illudersi sopra la fine della loro temeraria intrapresa.

Dov' è la forza con la quale potranno resistere Firenze e Roma quando verrà l'istante d'essere attaccate dal di fuori? Dove le risorse per sostenere una lotta? Dove le armate numerose, disciplinate, agguerrite per ricacciare dal suolo della etrusco-romana repubblica l'invasione straniera? È grande senza dubbio l'entusiasmo fra gli adepti della libertà italiana, spinta all'eccesso. Ma a questi bravi patriotti di Roma, Firenze e Livorno, che ritengono cosa da nulla l'aver costretto a fuggire un Sovrano, al seguito di sragionevoli esigenze, e l'aver pubblicato un decreto di poche righe per consecrare una nuova forma di governo, chi fornirà i modi di azione e di resistenza contro le imminenti ostilità?

Supponiamo certo, ciò che è sommamente dubbio, vale a dire che le popolazioni delle due nuove repubbliche fossero d'accordo nell'accettare i cambiamenti che hanno subiti; ma d'intorno alle loro frontiere che veggono altro, se non nemici assai più potenti di esse interessati a distruggerle, e che non tarderanno a dichiarar loro una guerra, sicuri della vittoria? Lo ripetiamo: Come può essere che Mazzini e consorti si siano acciecati sopra le conseguenze necessarie di quella rivoluzione?

Sopra chi hanno essi contato, per difendere contro l'Austria e Napoli quello che hanno istituito? Sopra il re di Piemonte? Ma i partigiani di Mazzini a Milano tirarono colpi di fucile contro Carlo Alberto; essi accusano già di tradimento Gioberti, perchè questi si ricusa in modo assoluto e saggiamente di aderire alla costituente italiana. Sopra la Francia? Ohimè! Qual errore era il vostro, o grandi politici, se voi avete contato sopra la repubblica! La Francia alzar la bandiera della guerra continentale, che sarebbe immediatamente susseguita dalla guerra marittima! Ricominciare essa un gigantesco conflitto, giuocare la sua esistenza di nazione sopra un colpo di dadi! E per qual immenso interesse andreb' ella ad affrontare codesta burrasca? O clubisti italiani! il suo onore è desso implicato nelle quistioni che voi vi siete studiati di guastare, mentre ella si sforzava ufficialmente di risolverle a vostro vantaggio? Vedendo la semplicità d'alcuni vostri giornali ad applaudire in questi ultimi tempi alle infiammate declamazioni di Ledru-Rollin sopra la politica esterna del gabinetto, siam tentati a credere che abbiate preso il motto dalle pompose dicerie dei nostri tribuni. La Francia non lascerà mai trascinarsi dalla temerità di Sterbini, di Mazzini e di Garibaldi.

BELGIO

Brusselle, 19 febbrajo

Il re a Laeken ammise venerdì a privata udienza il conte di Colloredo incaricato di rappresentare l'Austria al Congresso di Brusselle; la Contessa Colloredo fu nel tempo stesso presentata alla Regina.
(W. Z.)



INGHILTERRA

Londra, 20 febbrajo

I giornali inglesi marchiano d'ignominia senza eccezione gli ultimi avvenimenti di Firenze e di Roma. Non rifiniscono di lodare tutto quello ha che fatto il gran duca di Toscana per istornar la tempesta, che nondimeno è finalmente prorotta sopra di lui per le folli e colpevoli imprese degli italiani democratici.

Per buona sorte; soggiunge il Times, le grandi Potenze europee, tra cui la Francia e l'Austria, concordano perfettamente sulle poche simpatie delle quali son meritevoli i rivoluzionari italiani. Esso giornale encomia in proposito il carattere moderato che spiega il governo francese. D'onde risulta che la mediazione primitiva dell'Inghilterra e della Francia mutò di carattere e d'oggetto.

N. 165.

REVOCA DI PROCURA

In Nome di Sua Sacra Imperiale Austriaca, nonchè in Ungheria, e Boemia Reale Maestà Francesco Giuseppe primo. Anno dell'Era volgare 1849 mille ottocento quarantanove, questo giorno di Sabato 20 venti del mese di Gennaio.

Comparse personalmente innanzi a me Notajo, e degli infrascritti testimonj.

Il Sig. Francesco fu Gio. Battista Muzzati domiciliato in Pessincana, Frazione della Comune di Fiume, ed a me noto, il quale ha dichiarato, e dichiara di rievocare, siccome coll'atto presente assolutamente revoca il Mandato 5 Agosto 1845 riconosciuto nelle firme dal Notajo di qui Dott. Antonio Panizzutti il giorno 9 Agosto 1847 emesso dal Comparsente a favore del proprio figlio Gio. Battista Muzzati pure domiciliato in Pessincana, e ciò per l'effetto di ritenere abusivi e nulli tutti gli atti e contratti che sulle sostanze del rievocante Padre venissero in appresso fatti e contratti dal mandatario figlio, insistendo il comparsente che tale dichiarazione, e relativa revoca debbano ritenersi a lume e norma dei terzi.

Fatto e pubblicato in Pordenone Provincia del Friuli in casa del Sig. Francesco Tamai sita in Contrada del Borgo di San Giovanni, in una stanza a pian terreno respiciente la pubblica strada postale, presenti li Signori Gio. Battista di Bortolo Rossi, e Gregorio Giuseppe Marsoni quondam Francesco entrambi qui domiciliati, testimonj noti avuti idonei.

In Fedè

Francesco Muzzati.

Gio. Battista di Bortolo Rossi testimonio.

Gregorio Gio. Marsoni quondam Francesco testimonio.

Giovanni Marchi Notajo

In fatto di che lo sottoscritto ho apposto il segno del mio tabellionato a questa copia autentica di Prima Edizione, da altra mano trascritta, da me collazionata ed autenticata questo stesso giorno 20 venti Gennaio 1849 rilasciata al sig. Francesco

Muzzati; con dichiarazione che la matrice è slesa in Bollo da Lire 1:30.

Giovanni Dottor Marchi di Carlo notajo residente in Aviano Provincia del Friuli.

AVVISI

DA APPIGIONARSI

Un'appartamento composto di 10 locali sullo stradone di Porta Nuova ai Civici N. 2179 2180 2181.

DA AFFITTARSI

Pel 15 maggio un appartamento in piano nobile con o senza scuderia nella Casa al Monte N. 383.

N. 2356.

AVVISO

Si porta a pubblica notizia, che nel giorno 20 marzo p. v. e successivi occorrendo sempre alle ore 9 antimeridiane nel negozio in piazza Brà al civ. n. 2992 sotto la sorveglianza di questo Cancellista nob. Brenzoni si procederà all'asta di tutta la ferramenta ed utensili di negozio di ragione della Massa Concorsuale dell'operato Cesare Faccioli, e che la delibera seguirà solo dietro pronti contanti, ed a prezzi superiori alla stima risultante dal giudiciale inventario.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti ed inserito per tre volte nel Foglio Provinciale.

Dall' I. R. Tribunale Provinciale, Verona 7 febbrajo 1849.

Pellegrini, f. f. di Segr.

AVVISO

Trovandosi vacante presso l' I. R. Pretura in Cavarzere il posto di Cursore cui va annesso lo stipendio di annui fiorini 300, si avvertono quelli che volessero aspirarvi di produrre alla suddetta Pretura la documentata loro supplica nel termine di quattro settimane, decorribili dalla prima pubblicazione del presente avviso; indicando specialmente se e quali parentele od affinità avessero cogli impiegati di essa Pretura, ed il giorno preciso e luogo della lor nascita; osservate inoltre le prescrizioni della legge sul bollo.

Revigo, 23 febbrajo 1849

Il Presidente dell' I. R. Trib. Prov.
CAFFI.

N. 52. p. p.

AVVISO

Essendo vacanti presso l' I. R. Tribunale Provinciale di Belluno alcuni posti di ascoltante, quelli che vorranno insinuarsi dovranno farlo entro quattro settimane indicando se abbiano parentela od affinità cogli impiegati del Tribunale, delle Preture, e cogli Avvocati della Provincia e produrranno la fede di nascita.

ESTRAZIONE DELL' IMP. REGIO LOTTO
IN VERONA

seguita il giorno 28 febbrajo 1849.

80 22 10 14 68